

ZUPPI

«Francesco coraggioso La porta della pace è stretta ma non c'è altra soluzione»

Il cardinale: necessario un negoziato che coinvolga tutti gli attori

L'arcivescovo di Bologna: «La guerra nel Donbass c'era già da otto anni, ma il Papa è stato chiarissimo: la distinzione tra aggressore e aggredito è netta»

**Il dialogo
Parlano di ecumenismo
fallito, ma non è stato
un equivoco, semmai
dovevamo farlo di più**

L'intervista

di **Gian Guido Vecchi**

«Papa Francesco ha avuto grande coraggio nel dire: sono pronto ad andare a Mosca e parlare con Putin».

Le reazioni non sembrano molto incoraggianti, eminenza...

«Guardi, sono perfettamente consapevole della distanza enorme tra le due situazioni. Ma per chi cerca la pace, lo schema si ripete. E quando, con Sant'Egidio, cominciammo le trattative per porre fine alla guerra civile in Mozambico, ogni volta all'altra parte sembrava un tradimento. Parli con la Renamo, la resistenza, e sei complice. Parli col governo, e sei complice». Il cardinale Matteo Zuppi, arcivescovo di Bologna, sa che chi cerca la pace si ritrova ad affrontare, evangelicamente, una «porta stretta». Ma «non esiste altra strada», scandisce.

Perché?

«Perché altrimenti l'unica soluzione è quella della guerra, il riarmo. Ma è una solu-

zione terribile, imprevedibile, sciagurata. Da evitare in tutti i modi. La guerra diventa un piano inclinato, e si riproduce. Rischia di coinvolgere potenze nucleari. Tutto per arrivare a una eventuale vittoria. Qual è il prezzo?».

Si parla spesso del ruolo delle religioni. Ma i cristiani sono divisi, in particolare il mondo ortodosso. Francesco, parlando al «Corriere», è stato chiaro. Ha spiegato di aver detto a Kirill: «Fratello, noi non siamo chierici di Stato». E la risposta del Patriarcato di Mosca è assai risentita...

«Se le chiese si sono rivelate deboli, a maggior ragione c'è necessità di dialogo, di rafforzare il senso dell'essere cristiani. Il Papa ha detto: io sono un prete».

E i toni da cappellano militare di Kirill?

«Qualcuno parla di fallimento dell'ecumenismo, e certo in questi giorni se ne vede la debolezza. Ma non è stato un equivoco, l'ecumenismo. Semmai si dimostra che dovevamo farlo di più. Trovare tra le chiese il comune «non uccidere», i principi del Vangelo, la forza per vincere la logica del male che scatena la guerra. La via del dialogo, la convinzione comune di fermare questo massacro. Poi ci saranno tanti modi per ricostruire quello che la guerra ha creato. Il Papa ha parlato con chiarezza, come dev'essere tra

fratelli».

Ma come si fa a fermare una guerra di invasione?

«Il conflitto coinvolge tanti. C'è bisogno di un grande sforzo, una visione ampia. Creare un tavolo di negoziato che coinvolga tutti gli attori, diretti e indiretti».

Anche l'Europa, la Nato?

«Tutti, a cominciare dalle Nazioni Unite. Una nuova conferenza internazionale per la pace e la sicurezza che l'Europa può ancora promuovere è una delle strade. Dobbiamo aiutare ad aggiustare quello che era già rotto e ora si è frantumato. La tentazione di vincere è perversa».

In che senso era già rotto?

«La guerra nel Donbass c'era già da otto anni e non è mai stata aggiustata. È chiaro che questo non giustifica nessun intervento armato. Le parole di Francesco sono chiarissime al riguardo. La distinzione è netta, non c'è nessuna confusione tra aggressore e aggredito. Ma se vogliamo fermare la guerra bisogna risolvere tutte le incomprensioni o peggio i pregiudizi che hanno portato al conflitto».

Ora sembra una strada sbarrata, più che stretta...

«A maggior ragione dobbiamo provare a cercare la pace. Il riarmo è la cosa peggiore che si possa fare. Cerchiamo di trovare tutto ciò che può avvicinare le posizioni, di cominciare a discutere delle soluzioni possibili. Se si guarda



bene, in queste settimane di guerra c'è sempre stato il filo della consapevolezza che bisogna parlare. C'è stato anche nei momenti peggiori. Bisogna lavorare su questo, potenziarlo, coinvolgere tanti».

In Mozambico come finì?

«Finì che al tavolo ci siamo guardati negli occhi. I nemici sono diventati avversari politici, umani».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Chi è



CARDINALE

Matteo Maria Zuppi,
romano, 66 anni,
dal dicembre 2015 guida
la diocesi di Bologna.
È stato nominato cardinale
il 5 ottobre 2019
da Papa Bergoglio